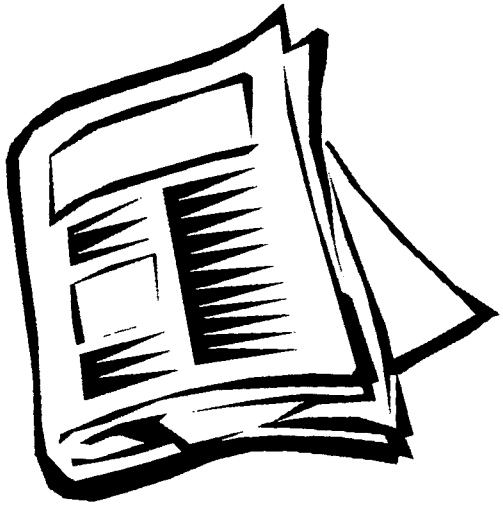
FENEALUIL

LA RASSEGNA STAMPA

Settimana del

041013



— Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale —

(A cura di Teresa Casale)

EDILIZIA E TERRITORIO
SOLE 24 ORE

Lavoro, strappo dei sindacati nella trattativa per il rinnovo contrattuale

L'assemblea unitaria annuncia manifestazioni e presìdi - I sindacati rifiutano l'innalzamento dei requisiti per ottenere l'Ape (indennità per l'anzianità professionale) chiesto da Ance e cooperative

Sindacati in mobilitazione. La trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dell'edilizia è a un bivio (il contratto collettivo vigente).
La mobilitazione, decisa per il mancato rinnovo del contratto nazionale dell'edilizia, scaduto da 9 mesi, - si legge nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'Assemblea nazionale unitaria delle organizzazioni sindacali di settore, Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil - «sarà realizzata in tutti i territori a partire da una capillare campagna di assemblee dei lavoratori, con manifestazioni e presidi anche a livello nazionale e informazioni alla pubblica opinione».
Inoltre non si esclude uno sciopero del comparto se la trattativa in programma con l'Ance e Coop il 23 ottobre prossimo non dovesse registrare sviluppi positivi.

Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil chiedono di fatto all'Ance un'accelerazione del dialogo. Nonostante l'accordo sia scaduto da oltre nove mesi, le parti devono ancora iniziare a discutere la parte economica. Tutto è fermo su due punti, che rappresentano per ora un ostacolo insormontabile: l'anzianità professionale edile (Ape) e la revisione degli enti bilaterali. Se nella prossima riunione del 23 ottobre non si registreranno avanzamenti, potrebbe prendere forma addirittura uno sciopero.
«La nostra richiesta – spiega **il segretario generale della Feneal Uil Massimo Trinci** – è di ottenere un avanzamento della trattativa già nei prossimi giorni».

Le questioni sul piatto sono entrambe delicatissime, perché puntano a un taglio dei costi che

attualmente gravano su imprese e lavoratori. «Abbiamo necessità di rivedere il nostro sistema, perché non regge più. E' figlio di un altro tempo e va riformato», osserva **Walter Schiavella, segretario generale Fillea Cgil**. Sulle premesse sono tutti d'accordo. Qualche difficoltà, però, si incontra sul dettaglio delle misure da prendere.

Il riordino della bilateralità è in discussione da anni e mira a rivedere l'attuale sistema, che prevede enti provinciali spacchettati in scuole edili, comitati paritetici territoriali e casse edili. Questi soggetti gestiscono la formazione, la sicurezza e le retribuzioni dei lavoratori. «Noi siamo per una riorganizzazione – racconta **Domenico Pesenti, segretario generale Filca Cisl** -. Vorremmo arrivare a una regionalizzazione, abolendo il livello provinciale, ma anche a una fusione dei diversi enti, tenendo però distinte le rispettive funzioni». Quindi, dovrebbero nascere dei macroenti regionali che inglobino tutte le competenze.
Gli imprenditori dell'Ance sono favorevoli, in linea di principio, alla revisione ma stanno affrontando le resistenze di alcuni territori, meno disponibili di altri a fare rivoluzioni.
Dice **Gabriele Buia, vicepresidente Ance con delega alle relazioni sindacali**: «Non possiamo imporre soluzioni rigide a tutti. Adesso stiamo ragionando sulla nostra proposta ma pensiamo di lasciare autonomia ai diversi territori, indicando una serie di modelli possibili». Insomma, la regionalizzazione pura e semplice non sarebbe applicabile in alcune Regioni. Bisognerebbe lasciare la possibilità di tenere in vita i livelli provinciali, opportunamente razionalizzati.

Altrettanto intricato il percorso che riguarda l'**Ape (anzianità professionale edile)**. Si tratta di una voce della retribuzione che viene erogata una volta all'anno a quegli operai che hanno maturato nel biennio precedente almeno 2.100 ore di lavoro. A pagarla è la cassa edile, sulla base dei versamenti ricevuti dalle imprese. L'Ance sta chiedendo di alzare il tetto che consente di accedere all'istituto: «Non possiamo più sostenerla – commenta **Buia** -, si tratta di un grave impoverimento delle casse edili. Il tetto deve salire almeno a 3.200 ore».
Per i sindacati è troppo. «Di fatto equivale a una cancellazione», ribatte **Trinci**. Gli fa eco **Pesenti**, che evidenzia un secondo elemento: «L'Ape ha la funzione di fidelizzare i nostri lavoratori. E' assurdo chiedere più qualità e tagliare questa voce».
E, guardando alla questione economica, sono in ballo cifre importanti. L'anzianità professionale edile, per i lavoratori esperti, può valere anche un migliaio di euro all'anno.

Il diario del lavoro

CONTRATTO EDILI

Trinci: se la disorganizzazione fa più danni della crisi

Il segretario generale della Feneal Uil, il sindacato Uil, lamenta una politica poco conclusiva da parte dell'Ance che ancora deve affrontare i temi più difficili.

La trattativa per il rinnovo del contratto degli edili è da tempo praticamente ferma. Il contratto è scaduto dalla fine dell'anno scorso, ma il negoziato va per le lunghe, si arena, non riesce a trovare una via di uscita. I sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione della categoria, per smuovere le acque. Per la prossima settimana è infatti fissato un nuovo incontro plenario e l'irrigidimento sindacale potrebbe servire, almeno nelle loro intenzioni, da acceleratore. Massimo Trinci, segretario generale della Feneal Uil, spera di avere a breve risultati concreti.

Trinci, perché questo allungamento anomalo delle trattative contrattuali del vostro settore? Negli altri comparti si è andati molto velocemente, a volte si è corso anche troppo.
La crisi ha certamente influito, le risorse difettano e trattare in queste condizioni non è mai facile. Ma nel nostro caso c'è stato anche qualcosa in più.

Cosa, di preciso?
Diverse cose. Una certa disorganizzazione nelle controparti, il fatto che siano stati affrontati temi difficili e tutto compreso poco funzionali al rinnovo, una volontà riformatrice cui non hanno corrisposto proposte adeguatamente efficaci.

Ma i temi forti, il salario per esempio, sono stati affrontati?
Ancora no, ed è questo che ci sconcerta.

Di cosa si è parlato?
Al momento il negoziato è bloccato su un documento dell'Ance sulla riforma della bilateralità e su una proposta che modificherebbe in senso negativo il funzionamento dell'Ape, anzianità professionale edile

Cosa vogliono i costruttori?
Il sistema che loro propongono in pratica impedirebbe alla maggior parte dei lavoratori di percepire l'Ape, in quanto essa verrebbe erogata non più nel caso in cui si lavori per 2.200 ore nel biennio, ma 3.200. Considerando che mediamente un lavoratore difficilmente riesce a superare le 100 ore mensili, quasi nessuno potrebbe arrivare a quei livelli, troppo alti per tutti.

Perché questa richiesta?
I costruttori vorrebbero cambiare il funzionamento dei fondi Ape che le casse edili hanno a livello provinciale e che per lo più funzionano bene. Ce ne sono alcune, ma sono poche, non più di 5 o 6, che hanno i conti in sofferenza. E forse altre in condizioni critiche, ma siamo sempre in presenza di numeri ristretti.

In che direzione?
L'Ance preme perché ci siano regole nazionali, uguali per tutti, e strutture nazionali che controllino quanto avviene nel territorio. Ma noi non crediamo che questa struttura possa funzionare, soprattutto perché c'è una forte tendenza all'autonomia, in primis nelle file dei costruttori. Un discorso a parte va fatto anche per le scuole edili e le casse. Noi crediamo che sia necessario puntare ad un coordinamento regionale che miri all'efficenza e ad una maggiore sinergia sia nei servizi informatici che in quelli amministrativi.

Anche per queste si vorrebbe operare una ristrutturazione?
Io credo che per le scuole edili forse si potrebbe optare per una scelta regionale. Per diversi motivi. Innanzitutto perché le regioni hanno la competenza della formazione professionale e quindi il dialogo sarebbe più facile. E poi perché effettivamente in questo modo si potrebbe ottenere qualche risultato

Si è già provato a fare qualcosa di simile?
C'è un precedente, l'Emilia Romagna, dove il cambiamento è avvenuto. Penso che se tutto viene accentrato in una regione, le diverse province potrebbero specializzarsi e in una potrebbe essere effettuata alta formazione. Mi sembra che potrebbe essere una struttura più efficiente.

Intanto però la trattativa contrattuale è ferma o quasi.
Non solo quella nazionale. Anche le trattative integrative sono andate male. Di solito poteva saltare qualche provincia, 3 o 4 casi che alla fine venivano risolti centralmente. Questa volta un terzo degli integrativi è ancora al palo e, soprattutto, nessuno pensa di intervenire sulle singole realtà territoriali. Eppure ce ne sono ancora 70 da chiudere.

Perché questo stato di cose?
Lo ho già detto, manca una volontà precisa. E manca anche una tecnostruttura forte come c'era una volta

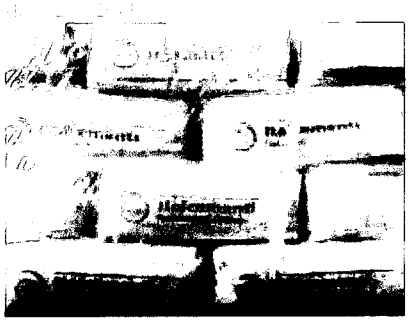
Sembra strano, tanto più se si considera che al livello nazionale c'è grande sintonia tra la dirigenza dell'Ance e voi sindacati. Andate in piazza assieme a protestare contro il governo, poi non vi mettete d'accordo sulle cose migliori che avete, le casse e le scuole edili?
Eppure è così, pesa anche la disoccupazione, fortissima nel settore

Quanti posti di lavoro ha bruciato la crisi?
C'è stato un calo di occupazione molto consistente. I numeri dicono che abbiamo perso il 32% del lavoro che esisteva in edilizia. Ma nessuno sa quante di quelle persone lavorino lo stesso, magari con una partita iva. Difatti quelle registrate presso le camere di commercio sono molto cresciute in questi anni. Tanto che pensiamo che si dovrebbero aprire gli enti bilaterali anche a queste figure

Vedete all'orizzonte una ripresa?
Tutti sappiamo che il fondo in edilizia è stato toccato. In agosto sono saliti del 5% i mutui erogati e questo è certamente un segnale di parziale ripresa. Ma prima che sia un fatto reale e diffuso ce ne vuole

03 Ottobre 2013

ITALCEMENTI



I sindacati si oppongono alle decisioni dell'azienda e proclamano lo sciopero e il blocco degli straordinari.

Continuano gli incontri sia con l'azienda che con il Ministero per la situazione degli stabilimenti Italcementi di Scafa (Pe) e Monselice(Pd). Nei giorni scorsi si sono tenute riunioni per discutere delle problematiche legate all'attuazione del Piano di ristrutturazione 2013-2014 dell'azienda , nel corso dei quali i sindacati. la Feneal Uil ha sottolineato la necessità di concretizzare soluzioni ed interventi che salvaguardino i livelli occupazionali e le professionalità impiegate nel settore. Ma l'azienda ha. invece, confermato la sua volontà di voler sospendere, per poi cessare, qualsiasi attività nei siti produttivi in questione a partire da gennaio 2014, e di voler rivedere comunque gli obiettivi del piano che l'Azienda aveva varato nello scorso gennaio al fine di superare la crisi e prefigurare un nuovo assetto organizzativo e produttivo per mantenere la leadership produttiva in funzione dell'andamento del mercato nazionale nel periodo di vigenza dello stesso.

I sindacati unitamente al coordinamento delle RSU Italcementi contro questa decisione hanno invitato l'Azienda al rispetto dell'Accordo ministeriale per salvaguardare l'assetto produttivo individuato nel Piano e. conseguentemente, i livelli occupazionali definiti, ma avendo ricevuto soltanto risposte insufficienti, hanno deciso di proclamare:

- il blocco immediato degli straordinari negli stabilimenti maggiormente interessati alla produzione a ciclo completo;
- il blocco immediato delle attività affidate alle imprese esterne e conseguente riconduzione all'organizzazione interna del lavoro consentendo il riassorbimento del maggior numero possibile di addetti;
- 16 ore di sciopero così articolate:
- 8 ore di sciopero nazionale il giorno 11 ottobre p.v.
- Manifestazione Nazionale 11 ottobre davanti la sede legale dell'azienda a Bergamo;
- 8 ore da effettuarsi entro fine ottobre.

Il Coordinamento delle RSU ha inoltre rivendicato il ripristino di corrette Relazioni Sindacali sia a livello nazionale che di stabilimento (RSU) basate sul confronto, sulla partecipazione e coinvolgimento nella scelta e nella modalità di gestione degli strumenti individuati e individuabili quali trasferimenti, formazione, rotazione, premio feriale e indennità di preavviso per traguardare il 2014.

GIORNATE DELLA FORMAZIONE IN EDILIZIA

In edilizia, 41 mila lavoratori e 7 mila imprese in meno nella prima metà del 2013.
Presentato il Rapporto Formedil Cresme 2013.

E' stato presentato oggi a Roma, nell'ambito delle giornate nazionali della formazione, il Rapporto Formedil-Cresme 2013. Tra il 2007 e il 2012 il mercato delle costruzioni al netto degli investimenti in fonti energetiche rinnovabili, ha perso 45 miliardi di euro. È quanto emerge dal Rapporto . "Si tratta di una perdita pari al 30% del picco di mercato toccato nel 2007. Se il 2010 e il 2011 hanno rappresentato l'accettazione di un nuovo ordine di grandezza per il mercato delle costruzioni, ridotto e riconfigurato, ma con segnali che sembrano far pensare alla fine dell'onda recessiva, il 2012 così come il 2013 sono invece gli anni di una nuova grave fase critica. Solo il recupero e i nuovi mercati dell'energy technology tengono in piedi le costruzioni. Il mercato che si va delineando appare fortemente caratterizzato così da una riduzione di valore, di quantità e di opportunità, ma anche da una sostanziale riconfigurazione nella sua composizione tra i diversi segmenti produttivi", si legge nell'analisi.

Secondo i dati dell'osservatorio casse edili, l'attività edilizia tra il 2008 e il 2012 si è ridotta del 34% come numero di ore lavorate. "Se nel primo anno ufficiale di crisi il sistema bilaterale del costruzioni rilevava un'attività delle imprese pari a circa 565 milioni di ore, l'anno scorso se ne sono consumate 373 milioni", ha commentato Massimo Calzoni, presidente del Formedil.

Alla discussione sono intervenuti anche i segretari generali di Feneal Filca Fillea, **per Massimo Trinci, segretario generale Feneal Uil,** *"è necessario puntare su un diverso sviluppo del settore fatto di scelte legate non più all'investimento in nuove costruzioni ma ad una politica di ristrutturazione e recupero dell'esistente, e questo comporterà* – ha spiegato Trinci – *l'esigenza di creare manodopera adeguata alle nuove esigenze di mercato nell'ambito della green economy e del risparmio energetico. La formazione* – ha concluso - *resta fondamentale e va ottimizzata in quanto strumento decisivo per la qualità del lavoro e la sicurezza dei lavoratori."*

Il Rapporto Formedil 2013 registra l'importanza della formazione come fattore di conservazione nel sistema legale dell'edilizia di un numero rilevante di lavoratori, grazie sia alla normativa esistente legata alla mobilità del lavoratori e alla sicurezza, sia all'attivazione dal 2009 del l'iniziativa MICS Corsi base lavoratori. Il Rapporto rileva un calo nel 2012 del numero dei corsi del 9% rispetto al 2011, un anno per molti versi anomalo, per effetto della convenzione siglata il 12 marzo 2010 tra la Regione Sicilia ed il Formedil Sicilia per la formazione obbligatoria delle 16 ore, e che aveva portato alla realizzazione di 1.445 corsi MICS 16 ore prima, quasi il 50% dei corsi realizzati nel Sud. Il risultato è che nel 2012 la contrazione nel Mezzogiorno raggiunge il 36.5%. Per comprendere quindi la reale dinamica dell'attività formativa del sistema è più opportuno confrontare il dato 2012 con il 2010 da cui emerge una crescita del numero dei corsi del +6,6%. Complessivamente nel periodo di crisi 2009-2012 il sistema ha formato 521.188 allievi attraverso 44.093 corsi, corrispondenti a più di un milione e mezzo di ore. Se si considera che l'occupazione media annua totale della forza lavoro nel periodo è stimabile in poco più di 1,8 milioni di unità, e che i dipendenti sono 1,1 milioni, in quattro anni ha formato il 30% delle unità di lavoro stimate dell'ISTAT e il 49% di quelle dipendenti.

Roma, 1 ottobre 2013

COMUNICATO STAMPA

Edilizia, sindacati proclamano la mobilitazione del settore

Lo ha deciso l'Assemblea nazionale unitaria, tenutasi oggi a Roma
Il contratto è scaduto da 9 mesi, le posizioni con le controparti restano distanti

I sindacati edili Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil hanno proclamato lo stato di mobilitazione del settore. Lo ha deciso oggi a Roma l'assemblea nazionale dei lavoratori dell'edilizia. La mobilitazione, decisa per il mancato rinnovo del contratto nazionale dell'edilizia, scaduto da 9 mesi, "sarà realizzata in tutti i territori a partire da una capillare campagna di Assemblee dei lavoratori, con manifestazioni e presidi anche a livello nazionale e informazioni alla pubblica opinione", si legge nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'Assemblea. Inoltre non si esclude uno sciopero del comparto se la trattativa in programma con l'Ance e Coop il 23 ottobre prossimo non dovesse registrare sviluppi positivi. In particolare le distanze con le controparti sono accentuate sul piano salariale e sull'Ape, l'Anzianità Professionale Edile, che Ance e Coop vorrebbero cancellare. Per i sindacati, invece, si tratta di un diritto contrattuale che risponde adeguatamente alle caratteristiche di precarietà e mobilità dei lavoratori del settore edile, e che è anche l'unica prestazione nazionale che lega i lavoratori al settore, e costituisce un qualificante elemento di fidelizzazione. La mobilitazione sarà particolarmente massiccia soprattutto nei grandi cantieri e nei lavori per grandi infrastrutture, come la Tav, il Terzo valico o Expo 2015. L'Assemblea è stata l'occasione per fare il punto sulla crisi del comparto delle costruzioni, che ha determinato la perdita di circa 700mila posti di lavoro dal 2008 ad oggi. Per rilanciare il settore è stato chiesto nuovamente al governo ed alle istituzioni locali di intervenire con adeguate politiche di sviluppo e di investimento, per ammodernare il paese in termini infrastrutturali, per l'assetto idrogeologico, il rilancio delle città e del piano casa, per una economia compatibile e sostenibile. Infine l'Assemblea ha condannato il grave atto intimidatorio e terroristico rivolto ai segretari generali di Feneal, Filca e Fillea del Piemonte, ai quali sono state spedite tre buste con proiettili per aver difeso le ragioni dei lavoratori impegnati nella costruzione della galleria in Val di Susa.

FeNEAL UIL
00198 ROMA – Via Alessandria, 171
Tel. +39 06 8547393 – Fax +39 06 8547423
fenealuil@fenealuil.it – www.fenealuil.it

FILCA CISL
00184 ROMA – Via del Viminale, 43
Tel. +39 06 4870634 – Fax +39 06 4870647
federazione.filca@cisl.it – www.filca.cisl.it

FILLEA CGIL
00161 ROMA – Via G. Morgagni,27
Tel. +39 06 441141 – Fax +39 06 44235849
filleanazionale@filleacgil.it – www.filleacgil.it

FENEALUIL

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

COMUNICATO STAMPA
30 settembre 2013

Tav, buste con proiettili ai Segretari Regionali di Feneal Uil Filca Cisl e Fillea Cgil del Piemonte.
Massimo Trinci, Segretario Generale Feneal Uil, esprime la solidarietà di tutta la Federazione condannando fermamente il gesto intimidatorio.

Ferma la condanna della Feneal Uil al gesto intimidatorio che ha coinvolto il sindacato unitario degli edili in Piemonte. "*Quello che è accaduto è molto grave,* – si legge nella nota Feneal Uil - *minaccia le basi della nostra democrazia e snatura il confronto anche più pacifico che si è portato innanzi finora nella regione, per questo stigmatizziamo qualsiasi atto offendi e minacci la sicurezza di chi è impegnato sul territorio nel suo lavoro e per la crescita e modernità del Paese.*"

Il sindacato esprime la propria solidarietà ai tre segretari generali regionali **Pierluigi Guerrini (Feneal-Uil), Piero Donnola (Filca-Cisl) e Lucio Reggiori (Fillea-Cgil),** a cui sono state indirizzate le lettere intercettate dai carabinieri a Torino e invita le istituzioni a mantenere alta la guardia per garantire lo svolgimento dei lavori e prima ancora la sicurezza dei lavoratori. *"La situazione della Val Susa è complessa e non è mai mancata l'attenzione e l'impegno sulle ragioni e le motivazioni della protesta locale che hanno tutto il nostro rispetto,* - dichiara il **Segretario Generale Massimo Trinci,** - *ma qui si tratta di ben altro, che non ha nulla a che vedere con il confronto civile e democratico e che va condannato in tutte le sue forme.*"

IMPRESA E TERRITORI
Il Sole-24 Ore - 2013-09-26 - Pag. 53
Vedi ritaglio giornale »

Arredamento. Quasi pronta la bozza d'accordo con incentivi all'esodo, ministero pronto a concedere la Cigs

Cassa Natuzzi verso la proroga

Prosegue il confronto sulle newco per ridurre il numero degli esuberi
L'IPOTESI D'INTESA
Sul tavolo un altro anno di Cigs per riorganizzazione complessa. sistema premiale per chi darà le dimissioni (si punta a 500-600 esodi)
Matteo Meneghello

MILANO
Il ministero dello Sviluppo «apre» alla possibilità di concedere un altro anno di Cassa integrazione straordinaria a beneficio di 1.726 esuberi Natuzzi. Questa la principale novità emersa ieri durante il tavolo di confronto tra la società pugliese produtttrice di divani e i rappresentanti dei lavoratori. I soggetti presenti al tavolo confermano che la bozza d'accordo incomincia a prendere forma, grazie ai passi avanti registrati nel confronto su incentivi all'esodo, avvio delle newco (quella per il rientro delle produzioni dalla Romania e quella per la produzione di complementi di arredo), finanziamenti e, come detto, ammortizzatori sociali. Ora le parti si incontreranno nuovamente giovedì per una riunione tecnica, in vista di un tavolo al Mise, già fissato per il 10 ottobre, che si annuncia decisivo, in vista della scadenza della cassa integrazione fissata al 15 ottobre.
«Stiamo discutendo tutte le soluzioni possibili – conferma Paolo Acciai, segretario della Filca Cisl – . Puntiamo a definire una bozza d'accordo nella riunione del 3 ottobre, in vista di un tentativo di intesa nell'incontro del 10 ottobre».
In caso di via libera all'accordo, come detto, il Mise prorogherà la cassa integrazione di un anno, a partire dal 16 ottobre (quindi fino a metà ottobre 2014). L'ipotesi più concreta sul tavolo è relativa ad una Cigs «per riorganizzazione complessa». Al centro della discussione, nella giornata di ieri, anche il tema degli incentivi all'esodo.
«Stiamo studiando una forma premiale a favore delle persone disposte a dare le dimissioni entro un certo periodo, si ipotizza marzo 2014 – spiega Fabrizio Pascucci, segretario di Feneal Uil –. L'azienda sta definendo un budget a sostegno di questa eventualità: si ipotizza un'adesione di 500-600 persone».
L'altra ipotesi finalizzata ad abbattere il numero di esuberi prevede di riportare in Italia una linea di produzione di divani (denominata Italsofa) destinata ad Ikea, oggi realizzata dalla Natuzzi in Romania. Il sindacato sta discutendo la possibilità che nuovi soggetti imprenditoriali creino una newco capace di riassorbire ulteriori 500 lavoratori subito (altri 200 a regime nel 2018): si tratta di una realtà autonoma con la quale Natuzzi intratterrà rapporti di natura commerciale. Identico schema per i restanti 400, che potrebbero trovare impiego in un'altra newco, destinata alla produzione di complementi d'arredo, sfruttando le risorse messe a disposizione dalle regioni Puglia e Basilicata (il plafond massimo è di 101 milioni di euro) grazie all'accordo di programma per il distretto del mobile imbottito.
matteo.meneghello@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa Natuzzi verso la proroga

Prosegue il confronto sulle newco per ridurre il numero degli esuberi

Matteo Meneghello
MILANO

Il ministero dello Sviluppo «apre» alla possibilità di concedere un altro anno di Cassa integrazione straordinaria a beneficio di 1.726 esuberi Natuzzi. Questa la principale novità emersa ieri durante il tavolo di confronto tra la società pugliese produtttrice di divani e i rappresentanti dei lavoratori. I soggetti presenti al tavolo confermano che la bozza d'accordo incomincia a prendere forma, grazie ai passi avanti registrati nel confronto su incentivi all'esodo, avvio delle newco (quella per il rientro delle produzioni dalla Romania e quella per la produzione di complementi di arredo), finanziamenti e, come detto, ammortizzatori sociali. Ora le parti si incontreranno nuovamente giovedì per una riunione tecnica, in vista di un tavolo al Mise, già fissato per il 10 ottobre, che si annuncia decisivo, in vista della scadenza della cassa integrazione fissata al 15 ottobre.

«Stiamo discutendo tutte le soluzioni possibili – conferma Paolo Acciai, segretario della Filca Cisl –. Puntiamo a definire una bozza d'accordo nella riunione del 3 ottobre, in vista di un tentativo di intesa nell'incontro del 10 ottobre».

In caso di via libera all'accordo, come detto, il Mise prorogherà la cassa integrazione di un anno, a partire dal 16 ottobre (quindi fino a metà ottobre 2014). L'ipotesi più concreta sul tavolo è relativa ad una Cigs «per riorganizzazione complessa». Al centro della discussione, nella giornata di ieri, anche il tema degli incentivi all'esodo.

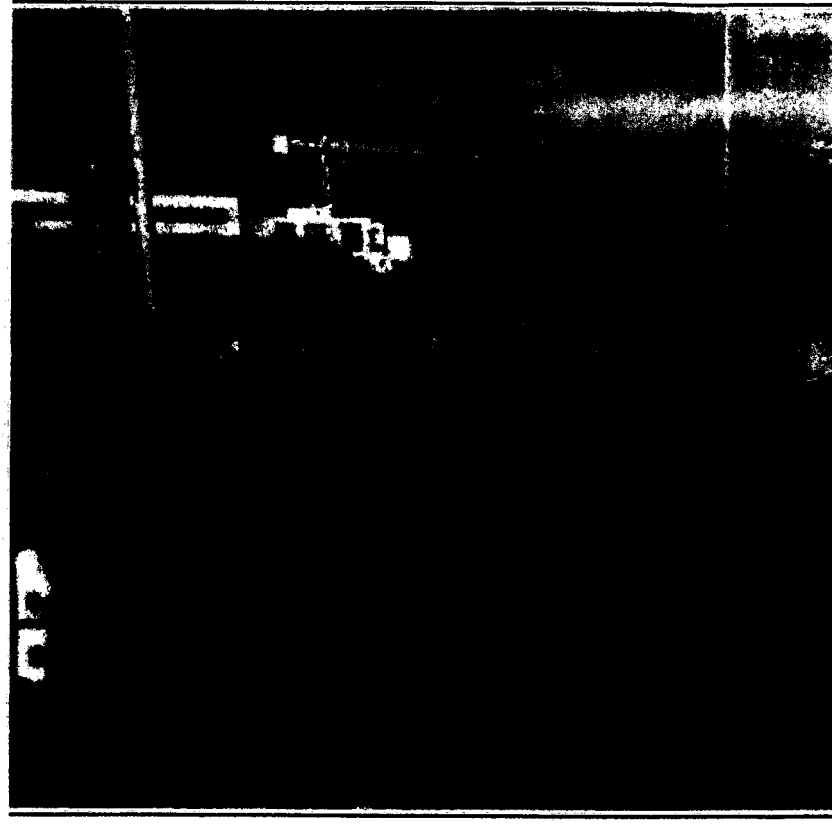
L'IPOTESI D'INTESA
Sul tavolo un altro anno di Cigs per riorganizzazione complessa. sistema premiale per chi darà le dimissioni (si punta a 500-600 esodi)

«Stiamo studiando una forma premiale a favore delle persone disposte a dare le dimissioni entro un certo periodo, si ipotizza marzo 2014 – spiega Fabrizio Pascucci, segretario di Feneal Uil –. L'azienda sta definendo un budget a sostegno di questa eventualità: si ipotizza un'adesione di 500-600 persone».

L'altra ipotesi finalizzata ad abbattere il numero di esuberi prevede di riportare in Italia una linea di produzione di divani (denominata Italsofa) destinata ad Ikea, oggi realizzata dalla Natuzzi in Romania. Il sindacato sta discutendo la possibilità che nuovi soggetti imprenditoriali creino una newco capace di riassorbire ulteriori 500 lavoratori subito (altri 200 a regime nel 2018): si tratta di una realtà autonoma con la quale Natuzzi intratterrà rapporti di natura commerciale. Identico schema per i restanti 400, che potrebbero trovare impiego in un'altra newco, destinata alla produzione di complementi d'arredo, sfruttando le risorse messe a disposizione dalle regioni Puglia e Basilicata (il plafond massimo è di 101 milioni di euro) grazie all'accordo di programma per il distretto del mobile imbottito.

matteo.meneghello@ilsole24ore.com

Oggi incontro con Cappellacci



Alcoa, sospesa la protesta degli opera

È proseguita anche ieri la protesta degli operai Alcoa, culminata con l'occupazione della sala riunioni della Regione Sardegna. L'assemblea dei lavoratori ha sospeso il sit in solo dopo avere avuto assicurazioni sulla convocazione da parte del presidente Cappellacci, attesa per ogg

Il Sole-24 Ore - 2013-10-03 - Pag. 49

Vedi ritaglio giornale »

Fiere. Scatta a Milano il «Made Expo»: per superare l'impasse della domanda interna le imprese cercano sbocchi in Russia, Cina, Vietnam

LOMBARDIA

L'edilizia spinge la leva dell'export

Squinzi: la rassegna è una straordinaria vetrina delle capacità imprenditoriali del Paese

EFFETTO INCENTIVI

Gli investimenti in riqualificazione del patrimonio abitativo sono l'unico comparto a mostrare una crescita

Laura Cavestri

MILANO

Russi, cinesi e vietnamiti hanno fatto capolino sin dai primi minuti all'apertura, ieri mattina, della 6° edizione di Made Expo. Soluzioni ad hoc per l'edilizia, rivestimenti e design. L'urbanizzazione è al massimo e hanno bisogno di tutto. Così, mentre la domanda nazionale è immobile per assenza di progetti e soprattutto di fondi, la fiera internazionale di edilizia, arredo e design (che si è aperta ieri nei padiglioni di Rho-Pero e che chiude sabato) spinge tutto l'acceleratore sull'export, sulle filiere estere e sulla capacità di "seduzione" dei developer internazionali, che hanno le "chiavi" dei grandi appalti miliardari nel mondo. Dagli Emirati alla Cina, dagli Usa all'Africa.

«Perchè il Made – ha spiegato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi – è una straordinaria vetrina della capacità imprenditoriale del nostro Paese, che si ripresenterà nel 2015 e dovrà intercettare al meglio le opportunità offerte da Expo. Il settore cresce negli Usa a due cifre perchè sono ripartiti edilizia e automotive. In Italia, invece, la diminuzione dei consumi è in gran parte determinata proprio dal calo dell'edilizia. Si è quasi ucciso un settore. Senza edilizia – ha concluso Squinzi – la crescita non ci sarà».

Secondo l'ultimo rapporto Ance sull'industria delle costruzioni nel mondo, infatti, lo scorso anno il fatturato estero è cresciuto dell'11,4% e le nuove commesse hanno raggiunto quota 12 miliardi, compensando la crisi del settore nel nostro Paese (-4,2 per cento).

Con Giorgio Squinzi hanno inaugurato la rassegna, tra gli altri, il presidente di Fieramilano Michele Perini, Roberto Snaidero (Federlegno), Andrea Negri (presidente di Made) e Giovanni De Ponti (amministratore delegato di Made

Expo). Gli incentivi hanno dato una prima boccata d'ossigeno alle aziende del settore. Per esempio con i bonus casa che hanno offerto una chance alle imprese del comparto costruzioni, ristrutturazioni e recupero in chiave di risparmio energetico e sicurezza antisismica. Gli investimenti in riqualificazione rappresentano, nel 2013, il 37,3% degli investimenti in costruzioni e mostrano un aumento dei livelli produttivi. La crescita stimata dovrebbe essere, infatti, del 5,3% in termini monetari e del 3,2% per le quantità prodotte, producendo un aumento stimato di circa 2,4 miliardi di euro.

Ma Roberto Snaidero – presidente di FederlegnoArredo e autore, lunedì, di una lettera-appello a tutti i parlamentari per il rinnovo della fiducia al governo senza la quale sarebbero stati vanificati i deboli segnali di ripresa di iniziative positive come il "bonus mobili" e la detrazione sul risparmio energetico - ribadisce come, anche in questa edizione, gli inviti agli operatori stranieri siano rallentati o addiritura resi impossibili dalla politica dei visti praticata dall'Italia.

«Come si fa – ha detto Snaidero – a rifiutare i visti agli operatori stranieri? Non si tratta solo di imprenditori cinesi, che poi sono partner commerciali di aziende italiane. Ma tutta l'area dell'Europa dell'Est, dal Kosovo alla Russia, dall'Africa all'India. Così non si fa altro che ostacolare le relazioni imprenditoriali soprattutto in questi anni di crisi dove è solo l'export a trainare». E infatti, secondo gli ultimi dati Federlegno, nel primo semestre del 2013 il macrosettore edilizia-legnoarredo ha esportato per oltre 821 milioni di euro (con un +2% in termini di valore).

A questa edizione di Made Expo partecipano 1.430 espositori (1.166 italiani e 264 stranieri), divisi in sei saloni espositivi: costruzioni e cantiere, involucro e serramenti, interni e finiture, energia e impianti, software e hardware, città e paesaggio. Previsti oltre 200 eventi, iniziative, workshop e convegni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole-24 Ore - 2013-10-03 - Pag. 49

Vedi ritaglio giornale »

ANALISI

Riportare la filiera al centro dello sviluppo

di Marco Morino

Riportare l'edilizia al centro della politica economica. È questo l'appello che le 1.166 aziende italiane presenti al Made Expo di Milano, su un totale di 1.430 espositori, rivolgono al governo (fresco di fiducia incassata ieri in Parlamento). Ed è con fiducia che le imprese riunite nella filiera edilizia, architettura, design guardano ai recenti interventi varati dall'esecutivo. Gli ecobonus e gli incentivi alle ristrutturazioni edilizie introdotti con il decreto dello scorso 4 giugno hanno dato una prima boccata d'ossigeno alle aziende del settore. Ora le medesime aziende chiedono che questi incentivi siano resi strutturali.

Il secondo fronte riguarda gli arretrati della Pubblica amministrazione: secondo i calcoli dell'Ance, quattro miliardi di euro sono già arrivati nelle casse delle imprese di costruzione sui 7,5 sbloccati dal decreto dell'8 aprile 2013. Ancora senza soluzione i restanti 12 miliardi di pagamenti arretrati che spettano al settore delle costruzioni. Poi c'è l'emergenza casa. È necessario ridare credito a imprese e famiglie. Sono urgenti misure sia per sostenere le famiglie nell'acquisto dell'abitazione principale, sia per fornire liquidità alle banche per l'erogazione di nuovi mutui alle famiglie.

Il settore delle costruzioni ha pagato fin qui un tributo pensantissimo alla crisi. Le imprese sono ridotte allo stremo: dall'inizio della crisi a oggi sono andati in fumo 690mila posti di lavoro, considerando tutta la filiera e si stima che 50mila-80mila persone, al momento in Cassa integrazione guadagni, potrebbero non essere reintegrate. Oltre 11mila imprese edili sono fallite. Il mercato della casa è praticamente fermo: l'acquisto di nuove abitazioni da parte delle famiglie ha subito un crollo di 74 miliardi rispetto a 6 anni fa. I lavori pubblici si sono dimezzati. Ecco perché le imprese spronano il governo a fare di più: «Bene i primi passi – dicono – ma non basta». Bisogna fare di più. Bisogna riportare l'industria delle costruzioni in cima all'agenda per lo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Data 23-09-2013
Pagina 34
Foglio 1 / 2

L'edilizia è ripartita e la domanda di lavoratori specializzati sta crescendo a dismisura anche se il loro reddito è ormai il doppio di quello medio nazionale la manodopera scarseggia

Mattoni d'oro a Londra conviene fare il muratore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — «Mio nonno faceva i mattoni, mio padre faceva i mattoni, faccio i mattoni anche me, ma la casa mia dov'è?». La celebre battuta di "Amarcord" sarebbe incomprensibile nella Gran Bretagna odierna, dove il mattone sta vivendo un boom senza precedenti, perlomeno dalla grande crisi del 2007-'08. Fare il "bricklayer", il posatore di mattoni come si dice in inglese, ovvero il muratore, è diventato uno dei mestieri più sicuri e redditizi, con un salario medio di 40 mila sterline all'anno (circa 50 mila euro), quasi il doppio del reddito medio annuo nazionale. «Non riusciamo a soddisfare le richieste, la domanda è più forte dell'offerta», dice Ian Hodgkinson, capomastro di una ditta di Derby, all'Observer di Londra, che ieri ha dedicato un ampio servizio alla nuova tendenza. «Il business sta vivendo un momento semplicemente fenomenale».

E' il risultato della ripartenza del settore immobiliare, uno dei più colpiti dal crac finanziario, che si è rimesso in moto grazie a una riapertura del credito edilizio da parte delle banche e dalla risalita del prezzo delle case, primo segnale secondo gli analisti che la recessione ha "svoltato l'angolo", come ha detto recentemente il ministro del Tesoro George Osborne, e che una solida ripresa potrebbe essere all'orizzonte. Non tutti concordano con simili rosse previsioni: Ed Miliband, il leader laburista, che si riunisce a congresso questa settimana a Brighton, afferma che il paese è ancora in preda a gravi sacrifici e che soltanto una parte privilegiata e particolare della società è in grado di trarre beneficio da un parziale sollievo. Ma resta il fatto che il mattone ha ricominciato a tirare prodigiosamente. E che i "bricklayers" guadagnano come prima della crisi o di più.

Le cifre sono impressionanti. I prezzi delle case aumentano al ritmo più alto degli ultimi sette anni. Il numero degli agenti immobiliari è il più alto da quando si sono cominciate a tenere le statistiche in questo campo nel 1978, con un totale di 562 mila persone impiegate dalle agenzie e 77 mila nuovi assunti soltanto negli ultimi dodici mesi. La crescita negli ordini delle costruzioni nel 2012 è stata del 32 per cento, il più alto dal 2007, e nel periodo aprile-giugno del 2013 è aumentato del 20 per cento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. «Per anni siamo a malapena sopravvissuti. Ci pagavano in ritardo, ci sottopagavano o addirittura non ci pagavano per il lavoro che avevamo fatto. Adesso pagano in anticipo e, se potessero esserci i finanziamenti, raddoppierei la mia attività dalla mattina alla sera». Maria Commane, direttrice di Sitemasters, una società londinese che recluta carpentieri, riferisce all'Observer di non avere mai visto la domanda superare l'offerta a un ritmo simile in 26 anni che opera nell'immobiliare. Un problema è che non ci sono abbastanza muratori, perché molti carpentieri dell'Europa orientale sono tornati a casa o hanno trovato lavoro in altre industrie dopo la crisi del 2007, mentre non ci sono abbastanza "bricklayers" britannici con esperienza sufficiente. Andare a posare mattoni, ecco una risposta sorprendente alla disoccupazione giovanile del nostro tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

50 mila €
IL SALARIO
Il salario medio dei muratori è salito a 50 mila euro l'anno

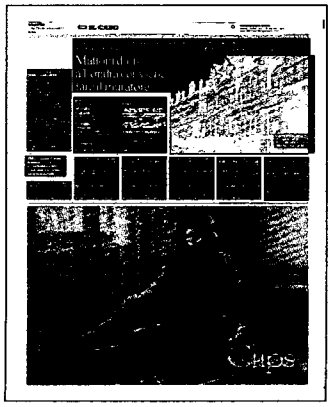
77 mila
I VENDITORI
Gli agenti immobiliari sono cresciuti di 77 mila in un anno

+32%
LA CRESCITA
Gli ordini nelle costruzioni sono saliti del 32% nel 2012

Gli stranieri sono tornati a casa e i bricklayers britannici sono troppo pochi

La foto

IL MURATORE DI AMARCORD
"Mio nonno faceva i mattoni, mio padre faceva i mattoni, faccio i mattoni anche me, ma la casa mia dov'è?", è la frase pronunciata dal muratore dell'Amarcord di Fellini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica AFFARI&FINANZA

Data 23-09-2013
Pagina 19
Foglio 1 / 2

Il cemento s'è dimezzato i big puntano sull'estero agli altri restano solo i tagli

ITALCEMENTI CHIUDERÀ 9 IMPIANTI ITALIANI, CIG PER CEMENTIR E HOLCIM. UN SETTORE DA 2,3 MILIARDI DI EURO, 10 MILA ADDETTI, 28 AZIENDE E 80 CEMENTERIE. PRIVILEGIATE QUELLE VICINO ALLA COSTA PER L'IMPORT DI MATERIA PRIMA. LE PRESENZE SUI NUOVI MERCATI

Paolo Possamai

Trieste

Se il crollo era già da tanti anni avvenuto in altri paesi maturi quali Spagna e Francia, come non attenderselo pure per l'Italia? I numeri ante crisi non erano forse esagerati per un paese che certo non poteva essere più definito in via di sviluppo? Se i valori della produzione di cemento nel Belpaese al 2007 si erano attestati alla soglia di 47 milioni di tonnellate, lo scorso anno il dato è precipitato a 26,2 milioni e le proiezioni del primo semestre 2013 promettono di bucare il livello 20 milioni. Cifre che non apparivano dalla fine degli anni '60 dell'altro secolo. "Ce lo aspettavamo, certo era difficile calcolare la portata dello smottamento", osserva Lorenzo Speziali, la cui famiglia controlla il gruppo Calme, *tipico esponente di un settore egemonizzato da 4-5 big e poi frammentato in una miriade di produttori medi e piccoli, spesso al servizio di mercati regionali. Il costo della logistica e dei trasporti, difatti, è talmente significativo che il sacco di cemento non va di norma oltre i 100 chilometri dal luogo di produzione. Il che preclude pure la possibilità di compensare con le esportazioni, cresciute dell'8,8% nel 2012, che rappresentano appena il 6,6% della produzione. E il futuro cosa potrebbe riservare? "Non prevediamo un miglioramento del mercato nazionale per i prossimi 24 mesi", risponde Francesco Caltagirone jr, presidente di Cementir.*

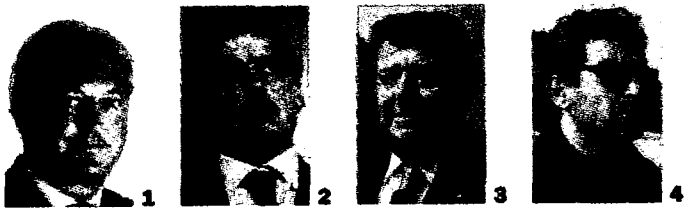
Il sisma ha proporzioni impressionanti, ma i suoi effetti di lungo periodo sono conclamati da poco tempo. Sono materia degli ultimi mesi, infatti, i piani di ristrutturazione esposti dai maggiori operatori, con le connesse riduzioni delle fabbriche e del numero dei dipendenti. Il settore vale oggi circa 2,3 miliardi di fatturato aggregato, con 28 aziende proprietarie di 80 cementerie in cui sono occupati direttamente 10mila lavoratori (altrettanti ne vanno considerati nella filiera che va dalla cava al trasporto del cemento insaccato). Numeri destinati al ridimensionamento, salvo che il governo inneschi un piano per l'edilizia abitativa e metta soldi veri sulla lista delle infrastrutture.

Se la questione clou si chiama sovracapacità produttiva, non sorprende che Giovanni Battista Ferrario, direttore generale di Italcementi - che copre un quarto del mercato italiano - abbia annunciato con il piano "Progetto 2015" che "sono previsti 110 milioni di efficienze, in gran parte in Italia, dove gli stabilimenti saranno ridotti da 17 a 8 unità". Il programma prevede anche importanti investimenti in tecnologie, come è il caso del sito bresciano di Rezzato (al quale saranno dedicati 150 milioni), che viene dopo i revamping attuati per le cementerie di Calusco (Bergamo) e Matera. Il senso è semplice: meno siti produttivi, ma tecnologicamente all'avanguardia per efficienza e qualità del prodotto. In parallelo va il ricorso alla cassa integrazione per circa 700 dipendenti, ossia oltre un quarto del totale. Nel gennaio scorso pure Holcim, che fa capo a una multinazionale svizzera, ha messo sul tavolo il proprio piano di ristrutturazione per 180 dipendenti e Cementir dopo la procedura di mobilità per 70 persone attivata nel 2012 ne ha aperta un'altra nel giugno scorso per ulteriori 144 esuberi.

E che fanno i piccoli e medi produttori? "Non possiamo che lavorare a regime ridotto, attuando una severa riduzione dei costi e del personale - commenta Speziali - Il settore va verso una drastica razionalizzazione, non so se con aggregazioni tra i piccoli e acquisizioni da parte dei grandi. Ma penso avverrà la chiusura degli impianti più obsoleti, mentre invece gli stabilimenti di macinazione più vicini alla costa, ai quali appoggiare l'importazione della materia prima, potranno manifestare flessibilità, efficienza e redditività". Non per caso Speziali marca la questione dei siti produttivi vicini alla costa e dunque a porti di sbarco, dato che Calme afferma di avere avuto particolare beneficio dall'apertura nel 2009 della nuova cementeria di Melilli (Siracusa), a breve distanza dallo scalo industriale di Augusta. Allo stesso modo, Cementir ritiene tuttora strategici i siti di Genova e Civitavecchia. Se l'Italia rimane il secondo paese produttore e consumatore di cemento su scala europea dopo la Germania, è tuttavia troppo piccolo. Tant'è che da oltre un decennio i big hanno intrapreso una decisa strategia di internazionalizzazione, tale per cui la quota realizzata in madrepatria è ormai ridotta a una parte assolutamente minoritaria del giro d'affari complessivo. Delle strategie parlano i numeri dei tre gruppi quotati. Italcementi è in quinta posizione nel ranking mondiale. Buzzi è secondo in Italia e Germania, quinto negli Usa, quarto in Messico. Cementir dispone di stabilimenti situati in 16 paesi. Ma anche tra i non quotati e interamente a controllo familiare, come la Colacem degli umbri Colaiacovo, il tema della presenza nei mercati trainanti è fondamentale e dunque ecco gli impianti in Tunisia, Repubblica Dominicana, Canada, Albania, Spagna, Giamaica. Un caso di scuola consiste in Cementir, che dal 2001 ha investito oltre un miliardo di euro in acquisizioni all'estero, tali da consentire una crescita del 400% del giro d'affari, soprattutto tramite le controllate Aalborg (Danimarca) e Cimentas (Turchia). L'azienda danese ha portato in dote, tra l'altro, la leadership mondiale nella produzione di cemento bianco, con impianti in Australia, Stati Uniti e Cina. I differenti assetti produttivi, organizzativi, di mercato hanno riverberi sul conto economico dei tre big quotati: i valori consolidati del primo semestre 2013 assegnano a Cementir ricavi per 472,4 milioni, 62 milioni di Ebitda, 17,7 milioni di Ebit e un risultato netto di 7,4 milioni. I medesimi parametri valgono per Buzzi Unicem rispettivamente 1,273 miliardi, poi 150,7 milioni, 37,7 milioni e una perdita di 26,6 milioni. Quanto a Italcementi i dati consistono invece in 2,156 miliardi, 298,6 milioni, 77,4 milioni di Ebit e infine una perdita di 43,3 milioni. E il futuro prossimo? "Già oggi l'88% del nostro fatturato ha matrice internazionale e crescerà ulteriormente, perché abbiamo sia i mezzi che le competenze per crescere", sostiene Francesco Caltagirone jr. Che è come dire di voler procedere con acquisizioni su scala globale, perché il cemento serve a costruire e l'Italia è su opposti fronti impegnata.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

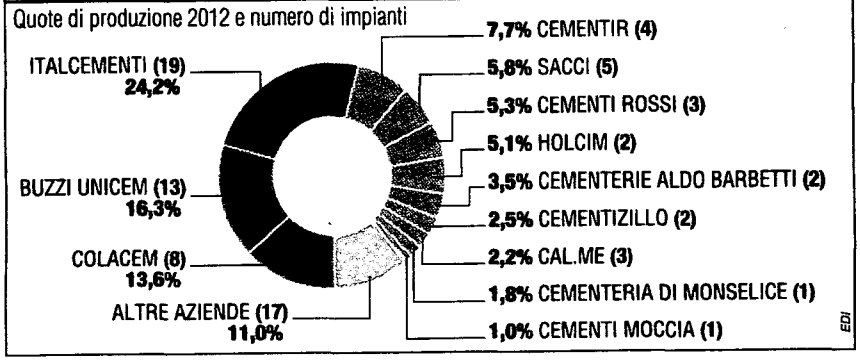
[I PROTAGONISTI]

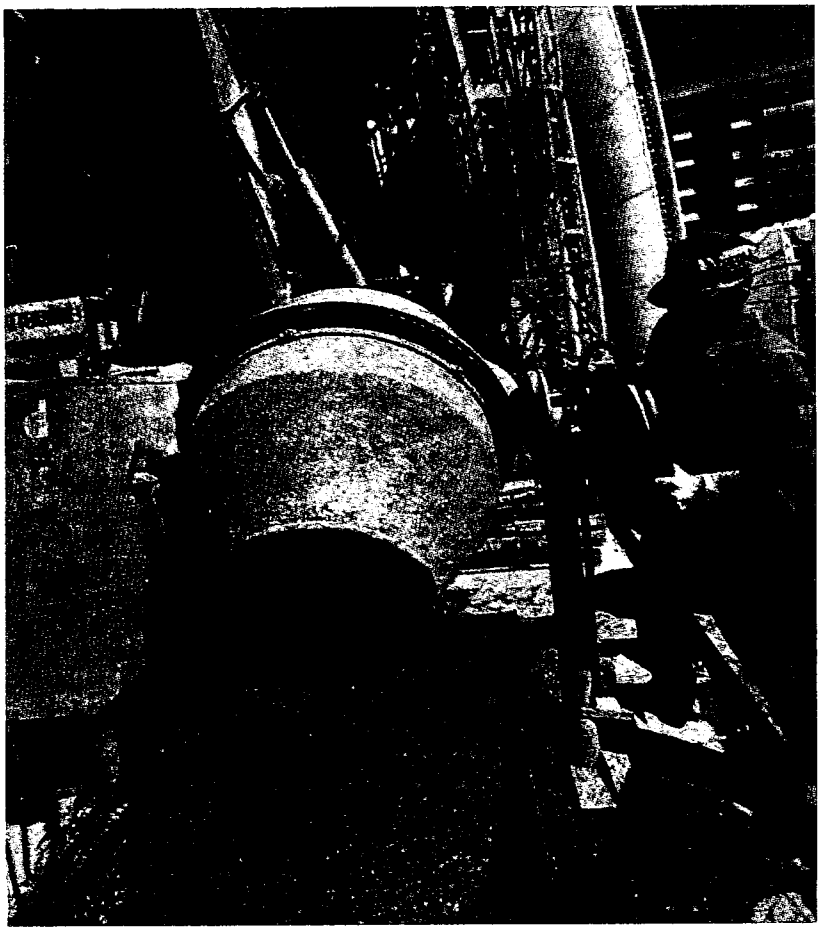


Qui sopra, **Giovanni Battista Ferrario** (1), direttore generale di Italcementi; **Francesco Caltagirone jr** (2), presidente di Cementir; **Carlo Colaiacovo** (3) ad di Colacem; **Lorenzo Speziali** (4), ad di Calme

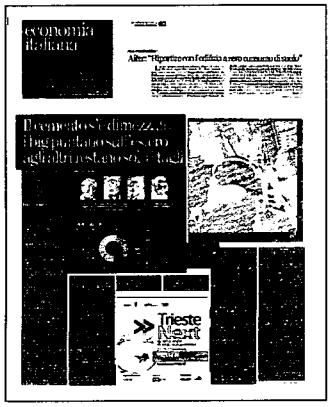
IL CEMENTO MADE IN ITALY

Quote di produzione 2012 e numero di impianti





Il mercato del cemento è legato a due settori a loro volta in crisi: edilizia e infrastrutture



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 23-09-2013
Pagina 6
Foglio 2 / 2

Incentivi. I controlli prima dell'erogazione

Regole unificate su aiuti e sussidi

Ornella Lacqua

Anche il rilascio del documento unico di regolarità contributiva utile per il godimento di **sovvenzioni, contributi**, benefici normativi e altri sussidi è stato oggetto di semplificazioni in sede di conversione del decreto del fare (Dl 69/2013) nella legge 98 del 9 agosto 2013. Attraverso l'inserimento dei commi da 8-bis a 8-quinquies, nel corpo dell'articolo 31, sono state dettate le regole per gestire le inadempienze contributive: in pratica, le amministrazioni che rilevano irregolarità contributive dal Durc devono operare una trattenuta dai benefici economici che si apprestano a concedere.

Con la circolare 36 del 6 settembre scorso il ministero del Lavoro ha chiarito i passaggi necessari. La pubblica amministrazione, prima di erogare alle imprese le sovvenzioni, i contributi, i sussidi, gli ausili finanziari e i vantaggi economici di' qualunque genere – inclusi i benefici e gli aiuti comunitari per la realizzazione di investimenti previsti dal comma 553, dell'articolo 1, della legge 266/2005 – deve acquisire il Durc.

Poi, secondo quanto disposto dal nuovo comma 8-bis, in caso di inadempienza contributiva, è tenuta a trattenere dal certificato di pagamento l'importo corrispondente al debito evidenziato dal Durc e a versarlo agli enti creditori interessati.

Per quanto concerne l'acquisizione d'ufficio del documento, i commi 8-quater e 8-quinquies dell'articolo 31 ribadiscono il principio già enunciato dal Dpr 445/2000, precisando che ai fini dell'ammissione delle imprese di tutti i settori ad agevolazioni oggetto di cofinanziamento europeo per realizzare investimenti produttivi, gli enti procedenti – anche per il tramite di gestori pubblici o privati dell'intervento interessato – sono tenuti a verificare la regolarità contributiva del beneficiario in sede di concessione degli aiuti e devono quindi acquisire d'ufficio il documento di regolarità contributiva conforme.

La validità del documento richiesto per qualsiasi finalità è stata portata dal decreto del fare a 120 dal rilascio (tranne per i Durc emessi prima del 21 agosto scorso che godono invece di una validità di 90 giorni).

LA «SANZIONE»
Se il beneficiario risulta irregolare scatta il taglio delle sovvenzioni e dei contributi comunitari

Il comma 8-ter dell'articolo 31 ha disposto in modo esplicito che la nuova validità del Durc è applicabile anche per i finanziamenti e le sovvenzioni previste dalla normativa dell'Unione europea, statale e regionale e ai fini del godimento dei benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e legislazione sociale.

Quest'ultima tipologia di sgravi è anche subordinata al rispetto degli altri obblighi di legge e all'applicazione degli accordi e contratti collettivi nazionali, regionali, territoriali o aziendali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

LA VALIDITÀ

Il periodo di validità del Durc è 120 giorni dalla data di rilascio per i documenti emessi dopo il 21 agosto 2013. I Durc emessi in precedenza valgono 90 giorni

I LAVORI PRIVATI

Non va più chiesto il Durc in caso di lavori privati di manutenzione edilizia realizzati senza ricorso a imprese o in economia

LE FASI

Il Durc è necessario per:
- verifica della regolarità contributiva autocertificata nelle gare
- a ogni pagamento o stato di avanzamento lavori
- per il certificato di collaudo
- per l'autorizzazione al subappalto
- per il pagamento del saldo finale

LE IRREGOLARITÀ

Il preavviso di accertamento minimo è notificato via Pec all'interessato o al consulente del lavoro con l'indicazione analitica delle cause di irregolarità. Il contribuente può sanarle in 15 giorni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 23-09-2013
Pagina 6
Foglio 1 / 2

Previdenza contributiva Con la conversione del decreto del fare valgono 120 giorni i documenti rilasciati dal 21 agosto

Più tempo per chiedere il Durc

Dopo la stipula del contratto la verifica è legata a fatture e avanzamento lavori

Gabriele Taddia

Dopo il primo **Durc** – chiesto dall'amministrazione ai vincitori di **gare d'appalto** a conferma dell'autocertificazione del concorrente – gli enti non devono richiedere un altro documento di regolarità contributiva, subito dopo la stipula del contratto. L'indicazione che arriva dal ministero del Lavoro è quella di «attendere» e di rinviare la richiesta del secondo Durc alla prima fattura o stato di avanzamento lavori per le opere pubbliche.

La nuova tempistica per i documenti di regolarità contributiva è contenuta nella circolare del Lavoro n. 36/2013. Si tratta delle prime istruzioni operative per la corretta lettura delle norme sul Durc contenute nel decreto del fare (Dl 69/2013 convertito nella legge 98/2013).

In primo luogo occorre ricordare che la legge di conversione ha modificato il termine di validità del Durc: il Dl 69/2013 aveva previsto che in ipotesi di verifica della dichiarazione sostitutiva dei requisiti generali (articolo 38, Dlgs 163/2006) il documento fosse valido per 180 giorni. In sede di conversione questo termine – per l'aggiudicazione, la stipula e i pagamenti del contratto – è stato ridotto a 120 giorni dalla data di rilascio. Trattandosi di una disposizione introdotta dal Parlamento, risulta applicabile solo dall'entrata in vigore della legge di conversione: la circolare ministeriale afferma «dopo il 21 agosto», ma in realtà la legge è in vigore già da quella data, e quindi – a stretto rigore – dovrebbero durare 120 giorni i Durc emessi fin dal 21 agosto compreso.

I Durc rilasciati in precedenza, invece, avranno una validità di 90 giorni, anche se risultano rilasciati nel periodo di vigenza del decreto legge che aveva raddoppiato il termine.

Il ministero chiarisce come il legislatore abbia inteso creare sostanzialmente tre gruppi in relazione alle fasi del contratto e dei relativi Durc che debbono essere richiesti direttamente dalla Pa.

Andiamo con ordine e vediamo i tre «momenti».

In primo luogo, avrà validità quadrimestrale il Durc per la verifica della dichiarazione sostitutiva sulla regolarità contributiva espressamente previsto dall'articolo 38 del Codice dei contratti (Dlgs 163/2006), nonché quello previsto per l'aggiudicazione e la stipula del contratto. Nel primo caso, il termine di 120 giorni di validità non decorre dalla data di rilascio ma dalla data – indicata nel documento – di verifica della dichiarazione sostitutiva.

Il secondo raggruppamento si riferisce alle fasi successive alla stipula del contratto:

- pagamento di fatture o stati di avanzamento lavori (Sal) o fatture;
- certificato di collaudo,
- certificato di regolare esecuzione o verifica di conformità,
- attestazione di regolare esecuzione.

In questi casi il ministero invita a richiedere un altro Durc non nel momento immediatamente successivo alla conclusione del contratto, ma solamente nei due passaggi chiave successivi: lo stato di avanzamento lavori e il certificato di collaudo o di regolare esecuzione, ferma restando la validità per ogni documento confermata a 120 giorni. Questo per evitare di vedere «scadere» troppo presto un documento richiesto con eccessivo anticipo: in questo modo le stazioni appaltanti possono riuscire a utilizzare lo stesso Durc, sempre nei 120 giorni di validità.

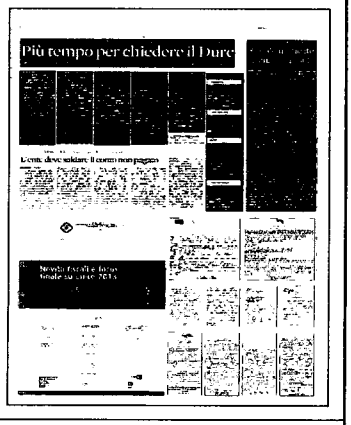
Nell'ultima fase occorre comunque sempre acquisire un nuovo Durc da utilizzare per il pagamento del saldo finale, per il quale non è prevista l'estensione di validità dei documenti richiesti nelle fasi precedenti anche se non ancora scaduti.

Per i subappalti, il Durc deve essere richiesto in fase di autorizzazione al subappalto, nonché per il pagamento dei Sal e per l'ultima fase contrattuale, nonché per il saldo prezzo.

Viene confermata infine la disposizione relativa al «preavviso di accertamento negativo»: gli enti coinvolti nell'emissione del Durc (Inps Inail o Casse edili), in caso di irregolarità, devono invitare l'interessato a regolarizzare la propria posizione entro 15 giorni, con invito per posta certificata all'interessato o al consulente del lavoro nominato, riportando l'indicazione analitica delle irregolarità riscontrate.

La disposizione, anche se inserita fra quelle relative ai contratti pubblici, deve ritenersi valida per ogni verifica operata dagli enti previdenziali in ogni ipotesi di rilascio del Durc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Più tempo per chiedere il Durc

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corriere Economia

Data 23-09-2013
Pagina 33
Foglio 1 / 3

Riforme Il «decreto del Fare» ha semplificato l'iter per molti lavori di ristrutturazione. Ecco, caso per caso, la procedura giusta da seguire

Edilizia La burocrazia va in fuorigioco

Possibile abbattere edifici e cambiarne la sagoma senza autorizzazione e oneri. Ma il volume non va aumentato

DI **PAOLO GASPERINI**

Nella periferia di Milano non sono rare le vecchie palazzine un tempo destinate a ufficio; lavorare sulla struttura esistente per ottenere prestazioni energetiche in linea con quelle che richiede il mercato e cablare l'edificio in molti casi sarebbe forse possibile, ma di sicuro antieconomico.

Deregulation

Ora, con le norme introdotte dal decreto legge 69/13, il cosiddetto «decreto del fare», è possibile demolire e ricostruire immobili come quelli di cui parliamo cambiandone la «sagoma» (cioè l'aspetto esterno) e abbattendo anche formalità, tempi e costi purché si verifichino tre condizioni:

1) *non si deve aumentare il volume* della struttura;

2) l'edificio non deve essere vincolato per il suo valore storico o artistico;

3) l'edificio non deve trovarsi nella zona A identificata dal piano regolatore (di solito corrisponde al centro storico).

Basterà infatti presentare una Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) redatta da un professionista e i lavori potranno iniziare subito e senza dover pagare oneri al comune. Con le norme precedenti l'operazione era possibile solo quando il nuovo edificio aveva la medesima sagoma di quello sostituito.

Si completa così il processo di semplificazione delle procedure avviato da due decreti, il 73/2010 e il 70/2011 che avevano già portato a una riduzione dei tempi e delle carte necessarie per i lavori edili e che hanno ridotto i casi in cui si deve richiedere il permesso di costruire (la vecchia «concessione edilizia»).

La fortissima diminuzione delle superfici non residenziali per cui sia stato chiesto un permesso di costruire negli ultimi anni è dovuta senz'altro alla crisi del mercato, ma si spiega anche con la minore necessità di chiedere questo tipo di autorizzazione.

Cinque percorsi

Allo stato attuale della legislazione si possono identificare cinque diversi iter burocratici per effettuare lavori di ristrutturazione.

○ **Edilizia libera** Non bisogna chiedere nessun permesso per le opere di manutenzione ordinaria; sono tali tutti gli interventi che non modificano la disposizione dei locali (come la sostituzione di porte o di pavimenti). Ricordiamo però che queste opere non danno diritto al bonus Irpef sulla ristrutturazione. Non serve nessun permesso neppure per l'abbattimento delle barriere architettoniche (operazione invece fiscalmente agevolata) purché non risulti alterato l'aspetto esterno dell'edificio.

○ **Comunicazione inizio lavori** Bisogna invece inviare al comune, anche per via telematica, una comunicazione di inizio lavori per tutte le opere che consistano in modifiche degli esterni come l'installazione di panchine o il rifacimento della pavimentazione. Quando i lavori sono di manutenzione straordinaria (sono quelli che cambiano la pianta di un'unità immobiliare, ad esempio l'abbattimento di un tramezzo) alla comunicazione va acclusa un'«asseverazione» da parte di un professionista che dichiari di non avere conflitti di interessi e che le opere rispettano le leggi.

○ **Permesso di costruire** Va chiesto ancora in tutti i casi in cui i lavori comportino anche l'aumento dei volumi utili (ad esempio se si vuole chiudere un balcone con una veranda). La procedura prevede l'invio di una domanda corredata da una relazione tecnica allo sportello unico del comune; entro 60 giorni (120 se il comune ha più di 100mila abitanti) il responsabile del procedimento deve formulare un parere ed entro 30 giorni (60 nei comuni con oltre 100mila abitanti) deve arrivare a chi ne ha fatto richiesta l'accoglimento o un rifiuto motivato alla domanda; in mancanza scatta il silenzio-assenso e i lavori possono iniziare.

○ **Dichiarazione inizio attività** Sostituisce, dove la legislazione regionale lo preveda, il permesso di costruire; ha tempi più ridotti (se entro trenta giorni non si riceve un rifiuto si possono iniziare i lavori) ma ha un grosso svantaggio rispetto al permesso di costruire: il comune può interrompere in qualsiasi momento le opere se le ritiene irregolari.

○ **Segnalazione certificata di inizio attività** Si applica quanto non sia espressamente prevista una delle altre quattro procedure. La documentazione da inviare è simile a quella della Dia ma non si pagano oneri edilizi e non c'è bisogno di attendere il benestare del comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.